

La Stampa Parlamentare ha consegnato il "Ventaglio" al presidente della Camera

Per Fini la presidenza fa rima con convergenza

di Ivan Mazzeo

ROMA - Quando si parla di collaborazione e vicinanza tra le massime cariche istituzionali della Repubblica e l'Associazione Stampa Parlamentare, nell'ambito delle rispettive sfere di competenza e autonomia, non si può non pensare alla cerimonia del "Ventaglio" che fu celebrata per la prima volta nel 1893 e che ieri è stata rinnovata alla Camera dei Deputati con il presidente Gianfranco Fini (dopo la consegna di lunedì scorso al Quirinale al presidente Giorgio Napolitano). Al presidente Fini è stata consegnata un'opera dell'artista Matteo Balducci, vincitore del concorso nazionale promosso dall'Asp in collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti. Il presidente dei giornalisti parlamentari, Pierluca Terzulli, però, in precedenza aveva sottoposto all'attenzione del presidente della Camera alcune riflessioni su temi di stretta attualità. «La scorsa settimana - ha spiegato Terzulli - il Capo dello Stato ha promulgato la legge sulla sicurezza accompagnandola

con una lettera in cui si esprimevano perplessità di fondo sul provvedimento e in particolare sulla sua natura onnicomprensiva e poco organica. Lei ha definito l'iniziativa di Napolitano "politicamente incisiva". Poi, in questa fase si registra una sintonia ricorrente tra lei e il presidente della Repubblica, un asse: si riconosce in questa immagine?». Prima della replica di Gianfranco Fini c'è stata anche una proposta della quale il presidente Terzulli si è fatto interprete a nome della categoria: alla Camera, infatti, è stata presentata una proposta di legge firmata da tutti i gruppi parlamentari per riformare la legge sull'ordine dei giornalisti che ha ormai 46 anni. «L'ipotesi di riforma - ha spiegato il presidente dell'Associazione Stampa Parlamentare - consentirebbe all'ordine di agire in maniera più moderna e con una maggiore rapidità di intervento facendo anche diventare superflue alcune norme presenti nel ddl intercettazioni. Perché non si approvano norme così largamente condivise affidandole in sede legislativa alla commissione competente?». Le repliche del presidente Fini sono state molto puntuali. Innanzitutto ha spiegato che sa-

rebbe preferibile non parlare di "asse" con il Colle bensì "assonanze e convergenze". Inoltre, sul ddl intercettazioni l'auspicio è un testo «maggiormente condiviso», e che dunque «il rinvio saggiamente deciso dal capo dello Stato e dal Senato non sia fine a se stesso». Se nella discussione al Senato «si verificherà la disponibilità delle parti politiche a giungere a un testo che sia maggiormente condiviso, si sarà fatto qualcosa di positivo per la qualità della legislazione e le conseguenze di carattere politico saranno evidenti a tutti». Intese bipartisan sono infatti auspicabili «soprattutto se si tratta di dar vita a quelle riforme che riguardano i cittadini e che chiamano in causa rapporti delicati tra poteri dello Stato o, come nel caso delle intercettazioni, un ruolo essenziale per la democrazia come quello della stampa». E ancora: «Ho definito la lettera del capo dello Stato "politicamente incisiva" non usando in modo inavvertito l'avverbio "politicamente". Come era facile arguire non esiste la potestà di promulgare una legge "a condizione". Cosa che il capo dello Stato ha richiamato con la signorilità che gli è propria a chi certe cose finge di non conoscerle, perché non posso pensare che non le conosca».